

CONCLUSIONE CONVEGNO DIOCESANO 15.10.2021

Gli itinerari sinodali lanciati nel 2021 sono due, che ovviamente si intrecciano.

Uno è il “Sinodo 2021-2023” della Chiesa universale, intitolato «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», che si è aperto il 9-10 ottobre in Vaticano e il 17 ottobre in ogni diocesi del mondo.

L'altro è il cammino sinodale italiano, ufficialmente aperto dall'Assemblea della CEI dello scorso maggio, che si snoderà dal 2021 al 2025 nel solco delle indicazioni emerse dal Convegno ecclesiale di Firenze del 2015.

Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI della fine di settembre ha approvato due testi:

1. *Un Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali;*
2. *Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà.*

“Nell'intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli orientamenti pastorali decennali della Cei, elaborati fin dagli anni '70 del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con il magistero dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità”.

È quanto si legge nel primo **Messaggio quello ai “ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali”** sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. “Nel suo documento programmatico *Evangelii Gaudium* Papa Francesco ha rilanciato con parole nuove e vigorose la dimensione missionaria dell'esperienza cristiana, disegnando piste coraggiose per l'intera Chiesa, provocandola a mettersi più decisamente in cammino insieme alle donne e agli uomini del nostro tempo; quel documento, dispiegatosi poi sempre più chiaramente nei gesti, nelle scelte e negli insegnamenti del Papa, costituisce un'eccezionale spinta a dare carne e sangue all'ispirato inizio della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo”.

«Le nostre Chiese in Italia – spiegano i Vescovi nel Messaggio - sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l'assetto della nostra pastorale,

lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt'altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della “riforma”, cioè del recupero di una “forma” più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa (“semper purificanda”: LG 8), diventa compito strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d'epoca».

Il discernimento comunitario, nel dettaglio, “riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità”: di qui la necessità di “un ripensamento a tutto tondo” di obiettivi, strutture, stile e metodi, “perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre”.

Lo stile del camminare insieme, se non vuole ridursi a un accattivante slogan di marketing istituzionale e finire per generare delusioni e frustrazione, è chiamato ad animare le strutture e le pratiche ecclesiali, anche decisionali, in chiave autenticamente partecipativa, non per il gusto di stravolgere l'esistente ma al servizio della missione.

Nella Chiesa italiana, il cammino sinodale costituirà anche una occasione di sperimentazione strutturale. Non è superfluo sottolineare che si tratta comunque di strutture ecclesiali, che devono quindi continuare ad articolare quella peculiare dinamica “uno – alcuni – tutti” che per la Chiesa è costitutiva quanto la sinodalità, anche se occorre ricomprenderla nel nostro tempo, liberandola da incrostazioni verticistiche. Pastori e fedeli non possano fare a meno gli uni degli altri senza compromettere la relazione di ciascuno dei due gruppi con il Signore.

Il cammino sinodale mira a “riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della cura”.

I vescovi italiani riconoscono il bisogno di “un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica”: “Non siamo più in un regime di cristianità – spiegano - perché la fede, specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente, non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata”. Ma anziché farne “motivo di depressione pastorale o lamentazione nostalgica”, la Cei esorta a “prenderne atto e cercare dentro a questa situazione ciò che lo Spirito dice alle Chiese” perché non si tratta di “una questione puramente funzionale, ma di una questione di fede”.

La pastorale in chiave missionaria auspicata da Francesco esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”: “bisogna essere audaci e creativi in questo

compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”.

“Troppe volte - il “mea culpa” del messaggio - dimentichiamo nelle nostre comunità che il cuore del servizio è l’ascolto e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando poi il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi”.

Nel secondo testo, **Lettera indirizzata alle donne e agli uomini di buona volontà**, la Cei svela che il suo sogno è quello di “una Chiesa aperta, in dialogo, non più ‘di tutti’, ma sempre ‘per tutti’”, intendendo per “tutti” chi non si accontenta di risposte facili; chi cresce figli e nipoti “con stupore e trepidazione”; chi conosce “il buio della solitudine e del dolore, l’inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza”; chi è grato per “il dono dell’amicizia”; i giovani in cerca di “fiducia e amore”; gli anziani che custodiscono “storie e tradizioni antiche”; chi “non ha mai smesso di sperare” e chi è senza speranza; chi “ha incontrato il Signore e chi è ancora alla Sua ricerca”.

Anche in questo testo i presuli ricordano la pandemia, evidenziando come essa abbia “rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse”. Di qui, il richiamo alla fraternità, affinché sia “un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente”. “Questo è il senso del nostro cammino sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo – conclude la Cei - Camminiamo insieme con entusiasmo”, perché “il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso”.

Nei due testi, dunque, l’accento viene posto sull’ascolto, che segnerà anche la prima fase del Cammino. «L’ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l’annuncio - si legge ad esempio nel Messaggio ai presbiteri e agli altri operatori pastorali -; l’ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all’altro un messaggio balsamico: “tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere”. Ascolto della parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. L’ascolto degli ultimi, poi, - prosegue il testo - è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi.

“Oggi appare particolarmente urgente, nel nostro contesto ecclesiale, ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze”, afferma la Cei, e sono “spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco, chi si impone e si fa largo”. E invece devono essere proprio “le persone ferite, povere, allontanate, sprovvedute e umiliate dalla vita, ossia i protagonisti delle Beatitudini, a divenire i punti di riferimento della riforma delle comunità”.

In passato ci siamo più preoccupati di dire che di ascoltare. «Quando la gente viene in udienza da me, dice Bassetti: ‘Ma i sacerdoti non hanno più tempo’. Non c’è tempo per confessarsi, non c’è tempo per andare a parlare, e questo accade perché hanno 100 mila impegni. E corrono, corrono, corrono. Il Sinodo invece è fare sosta. Diceva San Gregorio Magno – ha aggiunto il card. Bassetti - ‘Se tu non fai sosta, non hai più la forza di camminare’. Quindi è in grado di camminare soltanto chi fa sosta. Adesso il Sinodo è anche il momento secondo me della sosta, ma una sosta feconda, dove ci si mette in ascolto».

Guardando, poi, a “il dolore, l’incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti” che la pandemia da Covid-19 ha suscitato, i vescovi esortano a “ripensare gli stili di vita, le relazioni, l’organizzazione delle società e soprattutto il senso dell’esistenza”, affinché l’emergenza sanitaria “possa diventare culla e non sia solo sepolcro, possa trasformarsi in un’esperienza di rigenerazione, di vita nuova”, lungo “un cammino sinodale che prenda avvio da un ascolto, paziente e capillare, di tutte le componenti del popolo di Dio”.

“Desideriamo incontrarti!”, l’invito della Cei nella “Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà”. “Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più ‘di tutti’ ma sempre ‘per tutti’”, rivelano i vescovi: “Questo è il senso del nostro Cammino sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo. Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chiesa rinnovata per una nuova società”.

Insieme ai due testi, è stato diffuso il crono-programma

Il biennio iniziale del Sinodo (2021-2023) – si ricorda nel testo – sarà completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti.

“Nel primo anno (2021-22) – si legge nel messaggio – vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; Qui è privilegiata la dimensione del racconto, per sua natura alla portata di tutti. “Sarà un evento – assicurano i vescovi – nel quale le nostre comunità cercheranno di porsi ‘in uscita’, favorendo la formazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione”. Gli operatori pastorali “sono invitati a porsi al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di tutte le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremo lontani e distratti, indifferenti e persino ostili”.

Nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorali che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia”. Prima ancora dei documenti sarà questa stessa esperienza di cammino a farci crescere nella sinodalità.

La fase successiva sarà quella “sapienziale” (2023-2025), “per ritornare sulle narrazioni ed esperienze raccolte, riflettervi insieme anche con l’aiuto degli esperti, e giungere nel 2025 ad alcune decisioni finali” (i nostri sogni e i nostri impegni) che dovranno avere il coraggio della profezia, da consegnare al Santo Padre che ha il compito del discernimento finale.

Nella seconda metà del decennio, infine, è prevista “la restituzione degli orientamenti sinodali alle nostre Chiese, dalle quali provengono, per una approfondita recezione, che dovrà essere ugualmente capillare e richiederà dei momenti di verifica”.

“Vivremo così un decennio (2021-30) che vorrebbe essere interamente sinodale”, la conclusione del Messaggio: “Per questo i vescovi italiani, su impulso di Papa Francesco, hanno deciso, anziché redigere gli orientamenti pastorali da studiare e tradurre in pratica nelle comunità cristiane, di affidarne la costruzione all’intero popolo di Dio, mantenendo al centro del decennio – in corrispondenza del probabile Giubileo del 2025 – la convocazione nazionale”.

È un lavoro da intraprendere nel cammino sinodale italiano: raccogliere e rilanciare narrazioni ed esperienze, e cercare l’ispirazione di immagini capaci di veicolare in modo più immediato e intuitivo la dimensione della sinodalità.

In circolazione ce ne sono varie, e di diversa origine – la piramide rovesciata, il poliedro, la Chiesa-famiglia, ecc. –, ma nessuna in fondo è pienamente soddisfacente né è riuscita finora a entrare nell’immaginario condiviso della comunità cristiana.

Conclusione

L’attenzione al piano degli eventi e dei processi è in fin dei conti un modo per tematizzare il rapporto di fecondità reciproca che lega la vita e l’organizzazione ordinaria della Chiesa (quindi il suo stile, le sue strutture e il modo in cui funzionano) e i momenti straordinari (eventi e soprattutto

processi attivati una tantum, o comunque in modo non continuativo), che consentono di focalizzare alcuni punti, come in questo caso la natura sinodale della Chiesa. Se lo straordinario è slegato o sostituisce l’ordinario, la vita della Chiesa diventa una successione di episodi scollegati; se l’ordinario assorbe lo straordinario, si finisce prigionieri della routine e si fatica a cogliere i segni dei tempi. Ci sembra questo il senso per cui, a livello universale e italiano, sono proposti cammini che si dilatano nel tempo, ma che non si risolvono nella vita ordinaria delle comunità, bensì prevedono appuntamenti definiti e soprattutto strutturati.

La sinodalità non va ridotta ad una tecnica organizzativa, né si pensa che un risultato autenticamente spirituale possa essere garantito da un set di strumenti metodologici. Tuttavia, l’assenza di un metodo impedisce il raggiungimento di alcuni obiettivi, ad esempio l’effettivo coinvolgimento delle persone che per tante ragioni si trovano ai margini della Chiesa e che hanno meno strumenti per far sentire la propria voce.

Riflettere su sinodo e sinodalità ci fa affrontare questioni che in ambito ecclesiale non è esagerato definire scabrose, dall’attivazione di processi di cambiamento verso assetti ancora non pienamente identificati, a quella che può sembrare una “evaporazione” dei confini della comunità ecclesiale attraverso il coinvolgimento di persone che si collocano ai suoi margini o addirittura al di fuori, per finire con la rivisitazione delle forme di esercizio dell’autorità. Non è difficile comprendere perché la prospettiva del sinodo scateni dubbi, timori e resistenze, che in alcuni ambiti si fanno sentire più degli entusiasmi. Non vanno sottovalutate né banalizzate, riducendole a forme di contrapposizione sulla falsariga della dinamica tra schieramenti politici opposti.

Dobbiamo guardare a queste tensioni con fiducia: la Chiesa ha già attraversato momenti simili e nel suo DNA ha le capacità e gli strumenti spirituali per farlo ancora.